

**TRASCRIZIONE DEL FILE “SUONODELTEATRO1,2.MOV”
A CURA DI TAMBOURINER**

Le tecnologie complicano la vita

[parla Carlo Infante, NdR] [...] Diamo due, tre coordinate. Una è un problema tecnico. Una vecchia storia. Da sempre l'uomo da quando ha a che fare con le tecnologie si complica la vita. È una vecchissima storia, da quando hanno inventato le clave, suppongo.

Anni '80: la contaminazione sonora. Il teatro della post-avanguardia (dei quarantenni)

Questo che ascoltiamo qui sotto è un *cross-over* (intreccio, NdR), realizzato da Paolo Modugno, Massimo Tiracini, Gino Castaldo per “Notturmi di Amianti” della Gaia Scienza nell'86 alla Biennale di Venezia, una delle colonne sonore che io amo di più, ed era proprio l'introduzione di una *compilation*... Questa colonna sonora [...] è uno di quei segni, di quelle impronte molto anni '80, quando si parlava molto di contaminazione. Adesso è una parola indebolita, è una parola debole, contaminazione. Giustamente. Forse è più [realistico] parlare di mutazione di linguaggi, cioè qualcosa che sta proprio cambiando il nostro comportamento, i nostri modi di ascoltare, i nostri modi di mettere in scena, di far accadere. Oggi parleremo in modi diversi di questo rapporto possibile, del rapporto potenziale che intercorre tra il teatro e la scena dell'ascolto. Qui la musica non è intesa come colonna sonora, come qualcosa che [s'assetta] e che culla, ma che diventa anche protagonista. C'è una citazione che avete visto che campeggia nei programmi in sala “L'ascolto, in fondo, è come un piccolo teatro”. Di per sé ascoltare produce, può produrre, dipende dalla vostra sensibilità, una dimensione teatrale; di teatro dell'immaginario, di teatro di percezione si tratta. Un po' con degli amici che sono sia dei teorici che dei protagonisti, quindi musicisti e *performer*, si tratterà di questi aspetti attraverso le diverse rifrazioni, attraverso la loro proiezione, il loro modo di mettersi in relazione con questo mondo che vede interagire scena, scena teatrale e scena dell'ascolto: la scena sonora.

Esiste una dimensione specifica del suono in quanto teatro. Già Kandisky in qualche modo l'aveva intuito, non so chi di voi ha presente il “suono giallo” di Kandisky: era forse uno degli esempi di teatro musicale più bello, a cui personalmente sono molto legato. Forse è stata un elemento di partenza per la mia sensibilità di critico teatrale di allora quando già negli anni '70 iniziai a occuparmi di teatro e per me il teatro era molto legato alla dimensione sonora. Il teatro della mia generazione. Il teatro della post-avanguardia il teatro di ricerca di quegli anni [...] che, di fatto, poi è quello che attraversa tutta questa giornata. Tratteremo di molte esperienze - non a caso siamo qui a Koreja - dei Teatri della generazione dei quarantenni, non tanto dei ventenni. Vi sono dei gruppi di nuova generazione che si muovono su altre coordinate, su altre sensibilità e rivolto a loro ci sarà un altro appuntamento un altro convegno che si farà a Scandicci il 29 Marzo. Siamo aspettando i nostri amici. Massimo Marino che porta anche lui delle registrazioni di Krypton, il gruppo teatrale con cui si realizzerà questa sorta di convegno gemello a fine Marzo. Il convegno tratterà delle esperienze di nuova generazione. Questo nostro, è collegato a questa generazione che ha attraversato gli anni '80. Gli anni della contaminazione sonora.

Facciamo riemergere questo *muezzin* che sta adesso entrando in *cross-over* (intreccio) con Peter Gabriel, uno degli emblemi della mia generazione e che credo sia ancora tutt'oggi, forte, fortissimo.

[Peter Gabriel.mp3]

[...] Ci muoviamo con andamento a sinusoidale: alti, bassi, pieni e vuoti. Siamo dentro una trasmissione radiofonica, non dentro un convegno dove vogliamo blindare l'informazione e

tutto quanto. Ecco sotto [si riferisce all'intreccio di musiche che continua in sottofondo, NdR] [...] Fakejalkan uno dei grandissimi *dervish* pakistano, di grande levatura, non a caso contestualizzato da Peter Gabriel in quegli anni '80 delle contaminazioni. Sta emergendo sotto un altro, si chiama Olger Zukay, che molto pochi conoscono. È quello dei "Came", gruppo tedesco, ma lui era un turco, credo, un personaggio stranissimo. Sotto sta emergendo lui. Questo è un suono che fa molto teatro.

[Olger Zukay.mp3]

A un certo punto, un incidente!

Questo coro tibetano è pazzesco! [si riferisce alla seconda parte della musica che si sente nel file audio, NdR] Quando uno sta nella dimensione dell'ascolto profondo può provare un'emozione paragonabile a quella dei "colpi di teatro" del Teatro Barocco quando a un certo punto "cadevano" dal soffitto degli angeli e spesso si sfracellavano anche sul palcoscenico. Nel Teatro Barocco del '600 spesso non c'erano [...] gli sceno-tecnici che riuscivano a garantire... Spesso cadevano le impalcature [...] Il "colpo di teatro" era: a un certo punto, un incidente!

L'uomo e la sua clava

Parliamo di incidenti. Parliamo di tecnologia e di teatro. Apriamo una piccola parentesi. Ho detto una cosa che, secondo me, nel suo piccolo è importante. Da sempre l'uomo si complica la vita inventando delle tecnologie. Dalla clava in poi. Da quando l'uomo si inventò la clava ha contemplato il fatto che qualcun'altro potesse dargliela addosso. Nel senso che, senza clava, l'uomo, doveva, in qualche modo, risolvere il suo primo problema. Sapete qual è il primo problema di un uomo? Anche di una donna, s'intende! Almeno agli albori, parliamo di qualche milione d'anni fa. Era: mangiare o essere mangiati. Armarsi: trovare una tecnologia adatta ad affrontare, a rispondere a questo problema, era decisivo. Da quando s'è inventata la clava, quindi, si sono inventate le armi... È un problema che scontiamo tutt'oggi. Siamo in un momento di guerra. Ci poniamo realmente il problema di questa sorta di "le armi". Per cui c'è questo "minuetto": Saddam dice che butta e brucia i missili. Quest'altri dicono che dice le bugie. Nel frattempo caricano a molla tutti i loro carichi di aggressione. DEMENZIALE! Veramente un sistema DEMENZIALE! Comunque! Fa parte, forse della dimensionalità innata dell'uomo, vallo a sapere! Chiuse queste parentesi.

La cultura delle trasformazioni

Parliamo di teatro. E parliamo di teatro dell'ascolto. Dicevo che gli anni '80 sono stati i nostri anni. Non vogliamo fare dell'amarcord. Io penso che sia fondamentale in questa fase di radicale passaggio, di riconfigurazione dei linguaggi e dei sistemi che riguardano la cultura, lo spettacolo e la comunicazione, rendersi conto di una cosa: per affrontare il futuro abbiamo bisogno di passato. E il passato non è quello della cultura sedimentata, quello umanista, quello delle biblioteche, quello della cultura e degli estetismi. [Il passato, NdR] è la cultura delle trasformazioni. Quindi il processo trasformativo è qualcosa che non nasce all'improvviso. Non è che cade come un incidente o come un meteorite. Ci sono decenni di trasformazioni in corso che permettono ad una civiltà, ad un sistema, ad una generazione, a più generazioni di farsi gli anticorpi. Bisogna predisporre. Affrontare i cambiamenti predisponendo il proprio corpo, la propria mente, il divenire sociale all'urto del cambiamento. In tutti questi anni di sperimentazione sui linguaggi - le contaminazioni di cui si parlava prima - di questi *cross-over* che sentite sotto.

Sarebbe anche interessante poi fare anche un gioco per indovinare di che cosa sono fatte tutte queste musiche, questa sorta di grande tappeto. Questa tessitura, questa sorta di collage di frammenti sonori [...] Questa ad esempio è l'opera di Pechino che abbiamo messo dentro.